

◆ **Ai giovani dell'Ulivo riuniti ieri a Roma il Professore ha detto di volere essere coerente. Rifiutate nuovamente le offerte del Ppi**

◆ **Il racconto dei testimoni in platea: «Ci ha detto che la strada indicata dall'Udr blocca la democrazia dell'alternanza»**

◆ **Tramontato definitivamente il progetto di un'alleanza per le elezioni europee. Il Professore: «Ma io vado avanti lo stesso»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Prodi: «Cossiga fallirà e noi ripartiremo»

## «Non guiderò mai una lista di centro, ma neppure una forza senza partiti»

LUANA BENINI

**ROMA** Il giorno dopo lo strappo, Prodi spiega ai giovani dell'Ulivo riuniti a Roma alla Domus Pacis, le ragioni che lo hanno indotto ad annullare il vertice fra le forze della coalizione e illustra le prospettive del movimento in questo difficile passaggio: «Il progetto politico dell'Udr che è destinato al fallimento». Non ci sono i giornalisti a questo incontro e sono gli stessi giovani (soprattutto il loro coordinatore nazionale Emanuele Piazza) che più tardi riferiranno i passaggi salienti dell'intervento dell'ex premier. «Non lo aspettavamo, dicono - ci ha fatto una sorpresa. È venuto da noi per darci un segnale forte. Ci ha detto che la prospettiva dell'Udr che blocca la democrazia dell'alternanza è basata sull'unità dei cattolici in un grande polo di centro fallirà presto e che riprenderà forza il progetto alternativo dell'Ulivo che punta al bipolarismo compiuto e al superamento della divisione tra cattolici e comunisti». «Ci ha detto anche che bisogna andare avanti in vista del referendum antiproporzionale, uno strumento utile che bisogna appoggiare». In serata, solo un breve accenno da parte di Prodi: «Sono stato a parlare con i giovani dell'Ulivo, ho visto che hanno molta voglia di lavorare, hanno le idee chiare sul futuro del Paese e sanno che bisogna andare avanti. Così faccio anch'io, seguo l'esempio dei giovani».

Ai ragazzi Prodi ha dunque spiegato che presentarsi alle europee a capo di una lista di centro, Ppi-Udr, sarebbe «un'incoerenza mo-

rale e politica». Sarebbe un cedimento e un danno per l'Ulivo che è un progetto alternativo a quello di Cossiga. Anche il governo in carica, secondo Prodi, «è alternativo all'Ulivo in quanto fondato sulla pregiudiziale antiulivista» imposta dall'ex picconatore. Un discorso appassionato, a tutto tondo. Una riflessione pubblica: «L'unità dei cattolici è superata, la società civile e tutto il mondo cattolico hanno compreso la logica del bipolarismo meglio di alcune strutture di partito. Si fronteggiano l'Ulivo e il centro-destra e i cattolici stanno dall'una e dall'altra parte». Quanto alla sconvozione del coordinamento Prodi ha spiegato che l'ipotesi di liste uniche dell'Ulivo alle europee ha incontrato ostacoli e dunque «ho ritenuto più opportuno affrontare un dibattito unitario quando le posizioni saranno ulteriormente chiarite». L'ex presidente del Consiglio ha forse perso le speranze che si possano ancora perseguire liste unitarie dell'Ulivo, espressione di tutte le forze che lo hanno sostenuto, ma pensa che ci sia ancora una possibilità che dentro il Ppi, maturi l'ipotesi di un riferimento almeno formale all'Ulivo nelle liste delle varie forze politiche. Le alleanze «parziali» con Di Pietro e il movimento dei sindacati? Nessuna parola definitiva. Solo l'assicurazione che «l'Ulivo non può essere un piccolo partito». E anche

questo è un segnale importante. «Non ci sono state - assicura Piazza - né accuse, né recriminazioni sulla caduta del suo governo. Né Prodi ci ha menzionato responsabilità di alcun tipo». Su una cosa però Prodi ha tuonato forte rispondendo a Marini: «C'è stata una grossa ingiustizia nel pensare che chi ha lavorato per l'Ulivo abbia lavorato contro i partiti». Una difesa dei comitati, accusati dal leader dei popolari di avere nel loro seno una «carica antipartiti». Una risposta dovuta, sottolinea la responsabile nazionale del Movimento Marina Magistrelli: «Marini è stato ingeneroso. Tenuto conto che i comitati non hanno mai presentato proprie liste o chiesto poltrone. Hanno lavorato all'unità della coalizione facendo campagna anche per i suoi eletti».

E ieri è stata anche la giornata dei commenti sulla decisione di Prodi di rinviare il coordinamento. «Saggia», secondo il leader dei Ds, Veltroni. Che ha messo le mani avanti: «Naturalmente è una decisione che è stata presa per rafforzare l'Ulivo». Ed ha interpretato: «Sulla base del dibattito politico e dalle cose emerse, Prodi ha voluto evitare che nel coordinamento si manifestasse qualche contrasto difficilmente sanabile». Decisione «opportuna» secondo Marianna Li Calzi, Ri, che però sostiene la tesi opposta a quella del professore: la necessità di «un raggruppamento al centro capace di confrontarsi in maniera paritaria con la sinistra». Decisione «saggia» secondo il diessino Pietro Folena: «Qualche giorno può essere utile per sviluppare il confronto fra le forze della coalizione. Ma il progetto dell'Ulivo non è in di-

scussione e la pausa è utile per passare dall'Ulivo-uno, quello del governo, all'Ulivo-due, quello della società». La decisione del rinvio è invece «un errore», secondo il Verde Luigi Manconi: «Il confronto è tanto più necessario quanto più aumentano le difficoltà».

Nel frattempo si rincorrono le diverse opzioni su come andare alle elezioni europee. E sembra ormai tramontata definitivamente la possibilità di liste comuni dell'Ulivo. Dopo lo stop di Marini,

anche Veltroni, Folena, Manconi la ritengono poco praticabile, considerata la legge di tipo proporzionale puro che rende difficili le liste unitarie. Ma i diessini rilanciano la possibilità di riferimento grafico all'Ulivo nei vari simboli.

E «l'Osservatore romano» si «stupisce»: «La coalizione dell'Ulivo che fino a poco fa era maggioranza di governo ed esprimeva come premier il proprio leader sembra diventata un elemento di divisione del centrosinistra».

«È un ulteriore segno di un futuro pieno di difficoltà. Così come le prime frizioni fra Ppi e Ds sottolineano la nuova situazione, con la sinistra obbligata a spostarsi al centro. Il premierato a D'Alema, cioè al segretario del partito più a sinistra, ha riproposto logiche proporzionaliste. Il maggioritario si basa su intese elettorali di forze diverse con l'indicazione di un leader di sintesi, come fu con Prodi. È questo che è saltato. Recuperare credibilità e coerenza non sarà facile. Si è voluto risolvere tutto in fretta, così è saltato fuori un blocco di maggioranza senza alcun accordo politico-programmatico. Di qui le prime tensioni, le prime divaricazioni che preoccupano».



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA

## Castagnetti: «Il problema? Le invasioni di campo ds»

CARLO BRAMBILLA

**MILANO** Capogruppo del Ppi al Parlamento europeo, martinazzoliano, prodiano, ulivista deciso, capofila della minoranza interna emersa al Consiglio nazionale dei popolari di venerdì, Pierluigi Castagnetti non parla di «complotto» ma resta convinto che «la soluzione D'Alema alla crisi di Governo non fosse matura». «Ora il problema - dice - è quello di sostenere fino in fondo questo esecutivo, evitando un progressivo logoramento della situazione».

**On, Castagnetti, nel Ppi ha vinto Marini e la sua linea di minoranza è stata bocciata. E ora?**

«È vero, al Cn è passata la linea di Marini. Tuttavia faccio notare che il 43 per cento dell'assemblea ha bocciato il punto del documento di maggioranza relativo al giudizio sulla soluzione della crisi di governo. Si tratta di una riserva politica rilevante che comunque deve far riflettere tutto il partito. Dico subito che sul futuro non sono ottimista».

**Vale a dire?**  
«Vedo già segnali preoccupanti, fiammate polemiche che mi fanno pensare a un percorso di distanziamento progressivo tra le forze che sostengono la maggioranza, in particolare fra Dse e Ppi».

**Si riferisce alle prime mosse della segreteria Veltroni?**

«Non è un problema di personaggi, Veltroni e D'Alema non c'entrano. Il fatto è che, per come sono state impostate le cose, è quasi ineluttabile lo spostamento al centro del partito della sinistra. L'invasione di campo prescinde dai personaggi. Per governare «bisogna» stare al centro, i ds lo sanno benissimo. Dunque lo schiacciamento del Ppi non è una semplice ipotesi, ma un rischio reale».

**Nostalgia del grande centro?**

«Assolutamente no. Semmai è un invito pressante a recuperare le ragioni profonde che hanno portato alla coalizione dell'Ulivo. Questo credo che sia un problema che non riguarda solo il Ppi ma anche i Ds. Insomma, con l'operazione D'Alema c'è stata una perdita di credibilità fra la gente. Recuperarla non sarà semplice. Qualsiasi sia il nostro messaggio pubblico, non sarà impresa facile convincere gli elettori dell'Ulivo del cambio di

rotta. Il 21 aprile votarono quella coalizione con quel premier, Prodi, di mediazione. Ecco perché affermo che il salto dell'affidamento del premierato a D'Alema non era maturo. Più chiaramente: se avessimo presentato allora D'Alema alla testa della coalizione ora governerebbe Berlusconi».

**L'operazione Ulivo è stata congelata da stesso Prodi...**

«È un ulteriore segno di un futuro pieno di difficoltà. Così come le prime frizioni fra Ppi e Ds sottolineano la nuova situazione, con la sinistra obbligata a spostarsi al centro. Il premierato a D'Alema, cioè al segretario del partito più a sinistra, ha riproposto logiche proporzionaliste. Il maggioritario si basa su intese elettorali di forze diverse con l'indicazione di un leader di sintesi, come fu con Prodi. È questo che è saltato. Recuperare credibilità e coerenza non sarà facile. Si è voluto risolvere tutto in fretta, così è saltato fuori un blocco di maggioranza senza alcun accordo politico-programmatico. Di qui le prime tensioni, le prime divaricazioni che preoccupano».

**Quale dovrebbe essere la linea di condotta dei popolari?**

«Discutere tutto quello che non è stato discusso. Non si abbia paura di aprire un tavolo di confronto serrato su alcuni temi essenziali: la riforma elettorale, sostenendo il doppio turno di coalizione; le modalità relative alle strategie del lavoro; la difesa del patto di stabilità nella marcia d'avvicinamento all'Euro. Infine, sulle questioni aperte col mondo cattolico il Ppi non dovrà certo accontentarsi di fare lo spettatore».

**In una formula?**

«Più impegno di tutti per la riuscita del governo, ma discutere, discutere e concordare punto dopo punto. È l'Unica strada per impedire che il clima della rigidità polemica logori la situazione. I problemi non si risolvono nei botte e si rispostano sui giornali fra Veltroni, Salvi e Marini. Anche perché dopo D'Alema non c'è altro».

IL RETROSCENA

## L'ex premier mette punto e parte per gli Usa

**ROMA** Riconvocare il coordinamento? Si vedrà. A largo di Brazzà, sede nazionale dei Comitati per l'Ulivo, invitano a rileggerci attentamente il comunicato inviato dal professore ai componenti del parlamentino: «Si parla di sospensione, non di rinvio - dice Marina Magistrelli - È stato attento alle parole». Venerdì pomeriggio, Prodi ha deciso che si era «conclusa una fase politica dell'Ulivo». E che «la nuova fase si aprirà quando ci saranno i presupposti politici»: non è detto che sia a breve termine. Intanto il professore mercoledì prossimo parte per un lungo giro di conferenze. Rientrerà in Italia il 27 novembre. Francoforte, Berlino, Parigi, Washington. Bloccato dai

giornalisti a Bologna e interpellato sull'Ulivo, risponde ricalcando curiosamente una frase di D'Alema: «Questa è una fase molto creativa della politica italiana. Chi ha più filo, fa più tessuto». Ma certo, si può anche dire: «Chi ha più fiato fa più strada». D'Alema, quella frase l'aveva pronunciata a proposito della convivenza, nella attuale maggioranza, dei due progetti, quello dell'Ulivo e quello di Cossiga. Due progetti alternativi. E allora, «chi ha più filo tessera». Lo ribadisce Prodi. Che imputa a Marini di aver sposato il progetto dell'ex Picconatore. Si comincia con il fare liste comuni Ppi, Ri, Udr per le europee e poi forse si proseguirà con liste centriste per le politiche.

Prodi teme che Marini si sia ormai spostato sul fronte cossighiano. Forse è vero che il governo D'Alema era l'unico possibile in questa fase. Ma è certo che Marini ci ha messo un di più rispetto al governo «quando è andato a prendere il caffè a casa di Cossiga con Dini», dice Magistrelli. Quello è stato «un gesto emblematico». E ora Marini ha chiuso i ponti, rifiutando anche la possibilità di contrassegnare le liste per le europee con un riferimento all'Ulivo. È questo che brucia a Romano Prodi, spiegano i suoi: «Marini vuole uno schieramento da Prodi a Cossiga? Ma questo è il neocentrismo, non è l'Ulivo». L'ex premier si trova a essere profeta disarmato proprio

fra la sua gente, nel partito popolare. Paradossalmente, le maggiori disponibilità gli vengono da Veltroni. Che in nome dell'Ulivo vuole aprire i confini dei Ds. E che rischia, però, in questo modo, di invadere quell'area politica che potrebbe essere il luogo di coltura di una eventuale formazione politica autonoma dell'Ulivo. Prodi, la possibilità di imboccare una strada di rottura (cominciando con il fare liste comuni con Di Pietro e i sindacati alle europee) non l'ha esclusa del tutto. Intanto i Ds lo invitano con insistenza a considerare una sua candidatura alla Commissione europea. Il neo-coordinatore della segreteria, Pietro Folena, prospetta un «progetto

difficile» ma «importante»: «Avere elementi di programma comuni alle forze dell'Ulivo in Italia, riferimenti simbolici su tutte le liste e anche l'idea che Prodi possa diventare, sulla base di una decisione dei governi nazionali, presidente della commissione Ue». Un'ipotesi su cui sta lavorando anche Massimo D'Alema. Prodi però sa che questa soluzione introdurrebbe una variante negli schemi europei che risulterebbe spiacevole per tutti. Perché la sua figura a livello europeo è una specie di «unicum». Il suo progetto di unire sinistra e centro dentro l'Ulivo rompe gli schemi. E non nutre molte speranze che tutto ciò si possa realizzare. L.B.

## Di Pietro: o l'Ulivo o alle Europee andrò da solo

### «Marini non si lamenti se il Ppi non cresce, i voti deve saperseli procurare»

RAFFAELE CAPITANI

**ROMA** Di Pietro va diritto per la sua strada. E quale sia lo fa sapere senza giri di parole, il giorno immediatamente dopo che Prodi ha annullato il vertice dell'Ulivo. La coalizione non si presenterà unita alle prossime Europee? Prodi non ci sta a fare una lista con i sindacati Di Pietro? Male, malissimo, tuona l'ex magistrato di Mani pulite, oggi a capo del movimento «l'Italia dei valori». Ad ogni buon conto, avverte, noi andremo avanti lo stesso. «L'Italia dei valori» sarà «comunque» presente alle elezioni europee, ha sottolineato Di Pietro all'assemblea dei vertici del suo movimento ieri a Sanspolcra (Arezzo). Lo dice anche con un accento di sfida verso quegli alleati di centro sinistra recalcitranti se non ostili all'idea di presentarsi uniti alle Europee. Il senatore, da

giorni piuttosto critico verso Popolari, Udr e Rinascimento, manda loro un messaggio piuttosto esplicito, forte anche del buon posizionamento elettorale che i sondaggi danno al suo movimento (da un minimo del 6 per cento ad un massimo del 9). L'ex magistrato, bipolarista convinto, sembra dire: «Volete proprio andare in ordine sparso e contarvi? Andiamo pure. E alla fine si vedrà chi la spunterà». Non sono sue parole, ma sono pensieri che corrispondono allo stato d'animo che circola nel suo entourage.

Certo avrebbero preferito andare ad un abbraccio elettorale con Prodi. Anche ieri l'ex pm ha insistito perché il professore faccia lo strappo e si presenti insieme ai sindacati e a «Italia dei valori». Prodi ha spiegato che non intende fare l'ennesimo partitino e questo ha amareggiato i «dipietristi» che però continuano a sperare.

L'EX PM ACCUSA  
«Se la coalizione morirà sarà anche per le colpe di alcuni dei partner»



L'ex magistrato ha poi sparato a zero sui picconatori dell'Ulivo. Se il vertice di lunedì è saltato, ha aggiunto, «non è certo per colpa nostra». «Noi eravamo pronti e abbiamo dato le nostre valutazioni. L'Ulivo è saltato perché, all'interno, coloro che hanno messo su la prima pianta non si sono messi d'accordo nemmeno sull'ordine del giorno». Quindi le frecciate per Marini, Cossiga e Dini, un trio

molto inviso a Di Pietro. «L'Ulivo ha sottolineato - è stato rescisso non solo da interventi esterni, ma anche per la cooperazione colposa da parte di forze della maggioranza, come la volontà di alcuni esponenti del Ppi e di Rinascimento Italiano e con l'inclusione dei parlamentari dell'Udr».

Se non è affatto disposto a rinunciare all'Ulivo, tuttavia anche Di Pietro sottolinea la necessità di passare ad una nuova fase. «È un'ipotesi - spiega - continuare a parlare di Ulivo, così come originariamente inteso. Si può ricostruire, ma su basi diverse. Credo che Prodi faccia bene a cercare ogni possibilità per vedere se c'è una linea comune per ricostruire e far rinascere questa pianta. Ma comunque - ha concluso, riferendosi al passaggio dell'Udr nella maggioranza - un nuovo assetto del centro sinistra non può essere quello costruito a livello parlamentare».

Di Pietro si inserisce anche nella polemica fra il segretario del Ppi e i Ds. Gli viene facile la stoccata per Marini: «È sua la responsabilità se il Ppi non cresce. È inutile che si lamenti degli altri. Abbia la forza lui di aggregare i consensi».

Sulla riforma della legge elettorale il senatore è determinato. «Niente papocchi. Siamo per il doppio turno di collegio. Altrimenti referendum». Intanto, insieme al coordinatore Willer Bordon, sta mettendo a punto la macchina organizzativa e politica per affrontare i prossimi appuntamenti politici, primo fra questi le Europee. Una curiosità. Nella hall dell'albergo dove si è tenuta l'assemblea del movimento si è affacciata anche Valeria Marini. Ma la sua presenza non aveva niente a che fare con Di Pietro. L'attrice impegnata in un film, alloggia soltanto nello stesso albergo dove si svolge la convention.

## Lettera di Segni a Veltroni: «Va fermato il trasformismo»

**ROMA** «I ribaltoni vanno evitati ad ogni costo. Anche attraverso le dimissioni e le elezioni immediate, se questa è l'unica strada...». Lo scrive Mario Segni a Walter Veltroni, in un commento che apparirà oggi sul Mattino.

«Personalmente - continua il leader pattista, rivolgendosi al segretario dei Democratici di sinistra - avevo sempre tenuto che un sistema che dopo due anni permetteva di rompere gli impegni presi con gli elettori potesse non funzionare. I fatti, purtroppo, mi danno ragione. I ribaltoni che si annunciano in molte regioni seppelliscono ogni speranza di miglioramento. Sono anzi la premessa del peggior tipo di ritorno indietro. Lo sono moralmente, innanzitutto, perché sebbene la legge li permetta, è innegabile che i voti sono stati dati per una maggioranza. Lo sono politicamente, perché costituiscono un colpo alla difficile marcia verso il bipolarismo».

«Ecco perché - aggiunge Mario Segni - vanno assolutamente evitati. Certo, la soluzione reale è l'elezione diretta del presidente, per la quale mi auguro scenda in campo direttamente il governo. Ma non si può mettere che intanto il trasformismo vinca».

«Ancora: «È per questo che mi rivolgo pubblicamente, da queste colonne, a uno dei leader che ha le maggiori possibilità di intervenire direttamente: Walter Veltroni».

«Non ho mai dubitato che Veltroni si sarebbe schierato per il referendum e il maggioritario» e «senza di dovergli dire adesso che questo è un passaggio decisivo. In un Paese sempre più sconcertato, come si può ri-guadagnare la fiducia dei cittadini, promettendo le riforme domani e facendo i ribaltoni oggi?».

